



Nicola Rivelli

Architettura dell'addio.

Progetto di una casa funeraria per la città di Bologna

Farewell Architecture.

A Funeral Home for Bologna

Il tema architettonico della casa funeraria in Italia è piuttosto recente: il primo edificio è stato realizzato a Milano nel 2006. La novità della materia e la mancanza di una tradizione tipologica hanno favorito nei successivi dieci anni la costruzione di edifici dall'incerto programma funzionale e compositivo. Ancora oggi si è ben lontani dalla definizione di una tipologia architettonica precisa, ma si è sempre più consapevoli che l'attenzione progettuale debba focalizzarsi su alcuni elementi principali quali i percorsi e gli spazi di soglia, che permettono l'avvicinamento graduale del dolente verso la metà dell'ultimo saluto. Con il progetto di recupero in casa funeraria della Chiesa di Sant'Apollinare in Ronco, presso Bologna, si intende proporre una architettura per il commiato capace di sottolineare l'aspetto universale del momento dell'ultimo saluto attraverso precise scelte progettuali.

The architectural topic of funeral home in Italy is quite recent: the first building was realized in Milan during 2006. The singularity of the subject and the lack of a typological tradition have encouraged during last ten years the construction of some buildings with an unclear, functional and architectural, programme. Also today we are very far to define a clear compositional typology, but we are more and more conscious about the importance to focalize attention toward some main elements, like paths and connection areas, which allow people to approach gradually the final goal of the last greeting. The project about the refurbishment of the Sant'Apollinare in Ronco church, nearby Bologna, into a funeral home, wants to underline the universal nature of the last greeting moment through specific design choices.

Laureato in Ingegneria Edile Architettura a Bologna nel 2017. Nell'ambito del corso di studi inizia ad interessarsi di architettura funeraria partecipando nel 2013 al Workshop Tanato Space sulla progettazione di case funerarie in Italia. Il percorso di ricerca continua fino alla laurea con una tesi sull'architettura dell'addio nel territorio emiliano-romagnolo.

Parole chiave: casa funeraria; addio; Bologna; funerario; architettura

Keywords: funeralhome; farewell; Bologna; funerary; architecture

I. Nuove esigenze, nuovi spazi

L'improvvisa apparizione una decina di anni fa in Italia di strutture specifiche per l'accoglienza del rito dell'ultimo saluto rappresenta il segno di un cambiamento sociale nel Paese. Questa nuova architettura nasce da nuove precise esigenze e il progettista si trova di fronte alla necessità di raccogliere questi input per trasformarli in output, ossia in forma costruita.

Un compito, questo, non da poco, dato che non esistono modelli precostituiti sul tema, ossia non risulta presente nella storia e nella tradizione italiana una tipologia edilizia ben precisa a cui appigliarsi.

Che cos'è una casa funeraria? Una possibile definizione potrebbe essere quella che la descrive come un luogo atto ad accogliere la salma, prima che venga sepolta o cremata, affinché possa essere garantito il rito dell'ultimo saluto (del commiato) da parte dei dolenti. Si tratta, dunque, di architetture deputate ad accogliere al loro interno tutti gli adempimenti direttamente connessi a un decesso, dal momento in cui si è verificata la scomparsa dell'individuo, al momento in cui il defunto parte per la destinazione finale, sia essa rappresentata da un cimitero o da un forno crematorio.

L'idea della casa funeraria non nasce in Europa, ma è recepita dal modello americano: «Negli Stati Uniti si è immaginato di deporre il corpo in un luogo neutro, che non sia né l'ospedale anonimo né la casa troppo personale, cioè nel *funeral home*, presso una specie di *albergatore specializzato nell'ospitalità i morti, il funeral director.*»¹

Per questa ragione la prima casa funeraria costruita in Italia, a Milano, nel 2006, dichiara esplicitamente il



fig.1 Una casa funeraria visitata a Osimo nella regione Marche



NUMERO 12 - dicembre 2017

modello d'oltreoceano già nel nome della struttura. Tuttavia, più che l'organizzazione all'americana appare interessante comprendere le funzioni ospitate dalla nuova architettura, in modo da estrapolare le caratteristiche della società che le riflette. Nei giornali del tempo si parla di possibilità di svolgere ceremonie laiche e di differenti religioni, di possibilità di accogliere amici e parenti in ambienti adeguati. Tutto questo riflette alcune esigenze dei cittadini milanesi che sono considerate come importanti e non più procrastinabili. Esigenze che non riguardano solo pochi gruppi di persone, ma una vera e propria maggioranza, per la quale risulta poco tollerabile l'ambiente opprimente delle camere ardenti ospedaliere all'interno degli obitori.

Si possono allora riassumere alcune istanze che hanno permesso il diffondersi di questa nuova tipologia architettonica in Italia:

- luoghi tradizionali ora inadeguati per la ritualità funebre;
- multiculturalità
- secolarizzazione.

Osservando i primi risultati attraverso la visita di alcune strutture italiane si percepisce una certa difficoltà nel raggiungere l'obiettivo (fig. 1) (fig. 2). Sia dal punto di vista del programma funzionale che da quello compositivo queste architetture appaiono ancora acerce nella definizione degli spazi.

Il rifiuto del pubblico verso l'architettura dell'obitorio, luogo collettivo e legato ad una concezione tecnico-scientifica che mal si addice alla sacralità dell'ultimo saluto, è stata immediatamente colta dalle imprese del settore funerario come l'occasione per realizzare nuovi spazi sulla matrice delle *funeral homes* americane.



fig.2 Una casa funeraria visitata a Castelfidardo nella regione Marche.



Tuttavia, tale modello fondato sul susseguirsi di spazi chiusi caratterizzati da un impianto decorativo o scenografico il più possibile personalizzabile, può risultare riduttivo nel contesto italiano. Questo aspetto per cui il contenitore si dovrebbe adeguare al contenuto rappresenta un primo punto di debolezza che caratterizza alcune delle recenti camere ardenti costruite in Italia, assimilandole più alle camere di una struttura alberghiera che a veri e propri spazi sacri. L'attenzione si focalizza su elementi mobili quali gli arredi, o variabili, quali il colore delle pareti o della tappezzeria, soggetti alla volubilità del gusto e delle mode attuali. Tuttavia, la flessibilità di questi elementi non potrà mai rappresentare pienamente il defunto in qualità di individuo, il quale si ritrova in un luogo altro da quello a lui caro in vita, a differenza di ciò che accadeva in passato quando la veglia funebre era ospitata in casa. Il risultato è la replica di uno spazio che non può essere replicato, una sorta di non luogo della vita di quel particolare defunto, e di qualsiasi altro, pensato come individuo. (fig.3)

Appare più interessante, invece, la via progettuale che fa dell'uso di alcuni elementi archetipici dell'architettura il punto di forza per riflettere sulla sacralità dell'uomo pensato nella sua essenza metafisica. L'individualità della morte può dunque essere accolta in uno spazio dal carattere universale, capace di celebrare il momento dell'addio attraverso un linguaggio simbolico. In tal senso scelte progettuali semplici, ma accurate, possono davvero creare un senso profondo di sacralità capace di guidare il dolente verso il difficile cammino dell'elaborazione del lutto.²

Questa strada, che ancor oggi, ad una decina di anni dalla nascita della prima casa funeraria in Italia,

appare poco percorsa, rimane ricca di interesse come ambito di riflessione e sperimentazione: di qui nasce l'idea della progettazione di un edificio con queste caratteristiche nell'area bolognese.

II. Una chiesa in rovina: area di progetto

La città metropolitana di Bologna si espande tutt'intorno al grande centro storico verso la pianura padana. Il comune di Castel Maggiore, dove è situata l'area di progetto, si colloca proprio in questa fascia metropolitana tra la città e la campagna, lungo la direttrice verso Ferrara.

Il luogo, compreso in un raggio di 8 chilometri dal centro storico della città felsinea, risulta particolarmente interessante grazie alla facilità di accesso dalle principali vie di comunicazione carrabili (autostrada A13 Bologna-Padova – tangenziale – ciclabile lungo Navile), ferroviarie (tratta Bologna-Padova), aeroportuali (aeroporto G. Marconi). (fig.4) L'area di intervento si colloca in una zona di confine tra la campagna e la città, dove da un lato i quartieri periferici di Bologna si espandono verso la pianura, mentre dall'altro la cittadina di Castel Maggiore continua a svilupparsi lungo l'asse ferroviario. La chiesetta di Sant'Apollinare in Ronco si colloca proprio all'interno di questo cuneo di campagna che tenta di resistere alle spinte del cemento sia da nord che da sud.

Questo carattere di frontiera che assume il territorio intorno a Strada del Ronco è percepibile anche dalla grande eterogeneità degli edifici presenti: da una parte insistono nell'area alcune presenze architettoniche di rilievo come Villa Salina e Villa Zarri, con i loro parchi storici annessi, simbolo ancora oggi di un ricco passato



fig.3 Prima: la morte avveniva in casa e l'ultimo saluto avveniva nella stanza del defunto, circondati dai propri cari e dalle proprie cose. Oggi: il decesso avviene in ospedale e per ragioni sociali e legate alle norme d'igiene l'ultimo saluto avviene nelle camere ardenti ospedaliere oppure all'interno delle case funerarie.

del luogo, dall'altra si trovano tutt'intorno ampi quartieri di nuova realizzazione, vaste aree industriali e centri commerciali.

Questo caos urbanistico si unisce alla presenza di una viabilità ad alto scorrimento caratterizzata da un traffico intenso verso la città che genera delle delimitazioni marcate tra le aree a differenti destinazioni d'uso. Il territorio, pertanto, appare ora come luogo di transito, vissuto per lo più attraverso i finestrini delle auto che scorrono sulle grandi circonvallazioni tra un punto ed un altro della zona periurbana. Ciononostante il potenziale di quiete offerto dall'apertura verso la campagna è ancora percepibile nei grandi viali di farnie e pioppi cipressini rimasti intatti al di là dell'avanzare dello sviluppo industriale.

La storia di Sant'Apollinare in Ronco, luogo un tempo sacro ed ora abbandonato e dimenticato, è la stessa di tanti altri edifici delle zone periurbane italiane che necessitano di essere recuperati: chiese, conventi, abbazie che con l'avanzare della secolarizzazione sono stati dimenticati e lasciati con incuria al proprio destino. Questo patrimonio silenzioso è sicuramente una risorsa che non può essere trascurata per cui, con una certa urgenza, occorrono soluzioni capaci di poter dare una nuova vita a questi edifici di valore. Di qui l'idea di un possibile recupero dell'edificio in casa funeraria: un luogo un tempo sacro, legato ad una precisa fede religiosa, che recupera quella sacralità, ma in maniera laica, aprendo le proprie porte a chiunque voglia celebrare l'addio del proprio caro estinto a prescindere dal credo religioso.

Il complesso architettonico di Sant'Apollinare in Ronco versa oggi in condizioni di fortissimo degrado con vaste porzioni già crollate ed altre pericolanti. (fig. 5)

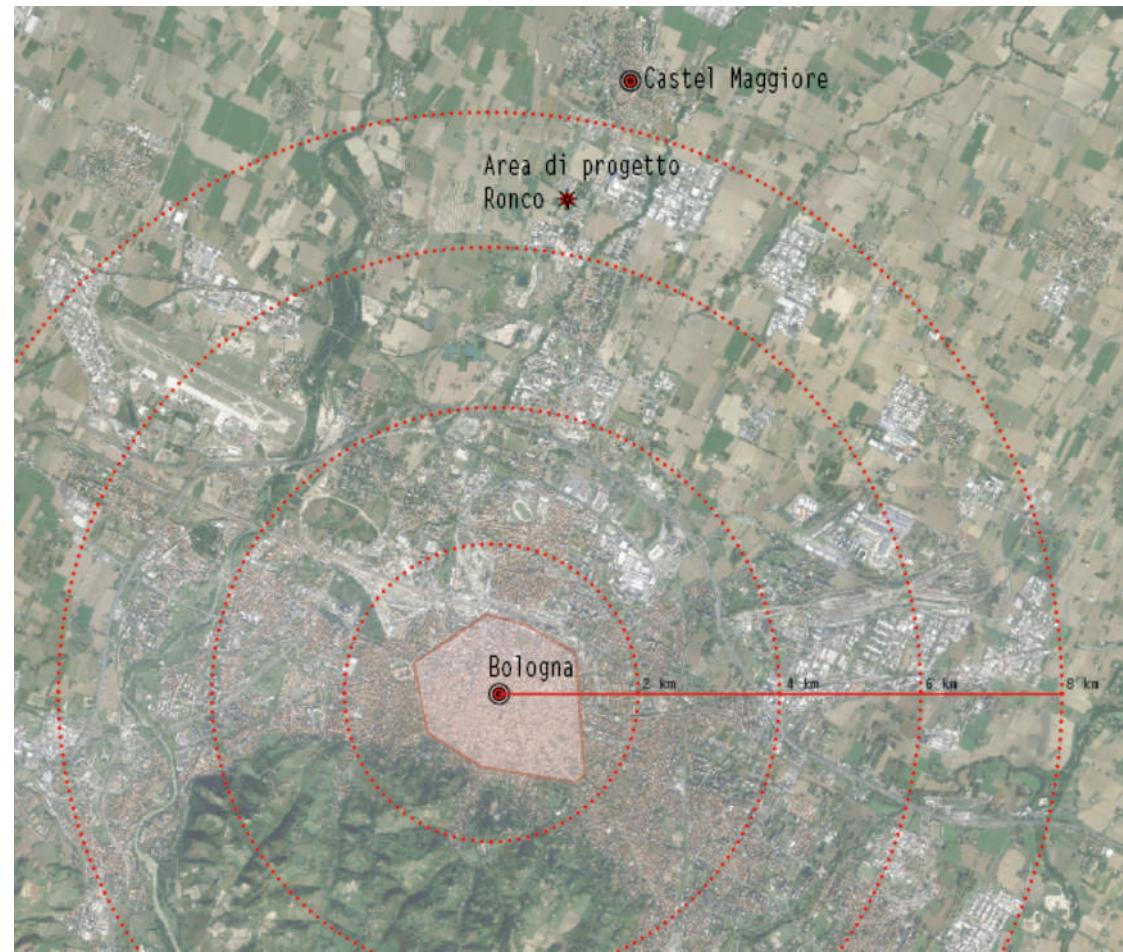


fig.4 L'area di progetto nel comune di Castel Maggiore nella zona chiamata Ronco.



NUMERO 12 - dicembre 2017

Gli immobili sono stati abbandonati definitivamente negli anni '70 e successivamente non è stata più fatta alcuna manutenzione, per cui il degrado è aumentato con il passare degli anni a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici. Attraverso la ricerca storica è possibile ricostruire le varie fasi di sviluppo del complesso, nato nel 1458 come semplice volume rettangolare con canonica affiancata e torre campanaria a base quadrata.³ La stratificazione è poi proseguita nel corso dei secoli fino alla configurazione planimetrica attuale, caratterizzata da una composizione a *corte aperta*, come tipico del contesto agricolo rurale della pianura bolognese, con annessi un tempo adibiti a stalle, porcili e magazzini accessori alle attività agricole. Un modellino ligneo conservato presso l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Bologna permette di ricostruire la volumetria dell'edificio come appariva nel 1897.

III. Il carattere del rudere: quel che resta

Dopo decenni di incurie il complesso di Sant'Apollinare in Ronco è stato ridotto, a causa della continua esposizione alle intemperie, allo stato di rudere. Con questo termine si intende una particolare tipologia di manufatto architettonico con un carattere ben preciso: '*Non si tratta di pura materia informe, abbandonata ai margini della realtà moderna, bensì una nuova forma ed immagine che, pur nella sua frammentarietà ed incompletezza, risulta assolutamente significativa, intellegibile e carica di valori storici, pluristratificati ed interpretabili, manifestandosi come un'opera d'arte da cui trarre insegnamento e, necessariamente, da preservare, con il minimo di alterazioni possibili, per garantirne la futura interpretazione*'⁴

Si viene a delineare un tema complesso nella ricerca di un equilibrio tra ciò che era, ciò che è e ciò che sarà. Il rudere deve essere 'salvato', ma anche 'rispettato' e dunque non può essere semplicemente ricostruito nelle sue parti mancanti. L'opera in rovina, pur avendo perso la sua consistenza integrale di forma, immagine e materia, mostra con onestà quel che resta, profondamente modificato dallo scorrere del tempo e dall'avanzare della natura tra il silenzio e l'incuria degli uomini. Il luogo stesso di Sant'Apollinare in Ronco possiede una propria ricchezza semantica proprio nel momento stesso in cui appare così caduto, decomposto, ricco di macerie e vegetazione spontanea. Risulta interessante pensare ad un parallelismo tra la condizione di un'architettura ridotta allo stato di rudere e di un dolente che si appresta a vivere il momento del commiato e quindi del lutto: rudere egli stesso, esposto alle intemperie della vita. (fig. 6)

Anche se per il rudere, così come per il dolente, non è possibile tornare all'integrità precedente che lo caratterizzava, esso può comunque raggiungere un nuovo stato di fatto, attraverso un processo di stratificazione che avanza, capace di rendere di nuovo fruibile l'architettura, recuperando una destinazione d'uso idonea alle esigenze della contemporaneità. Questo processo è possibile proprio nell'ottica storica che avanza, con materiali, forme, colori, caratteristici del presente, ma capaci di non tradire il passato. In questa maniera la nuova architettura potrà rimandare a significati profondi e sarà capace di parlare al dolente un linguaggio che possa essere compreso in maniera intuitiva, visto che egli non si troverà di certo nelle migliori condizioni per poterlo leggere. Se la rinascita

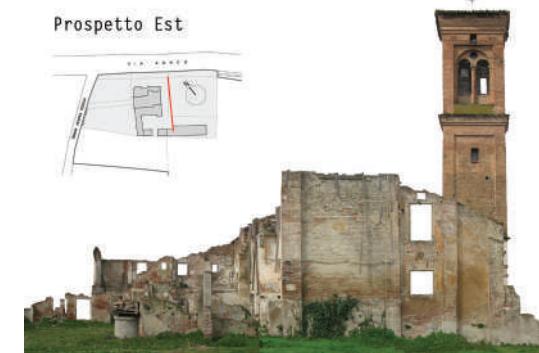


fig.5 Come appare oggi l'edificio di Sant'Apollinare in Ronco. I due prospetti principali.



NUMERO 12 - dicembre 2017

del rudere sarà sincera, l'architettura potrà essere d'aiuto per il fruitore, per indirizzarlo nel migliore dei modi verso il cammino dell'elaborazione del lutto.

IV. Scelte progettuali

Con la consapevolezza che qualcosa di rotto non tornerà mai più come prima, ma anche che non c'è motivo per cui non possa diventare qualcosa d'altro di ancora più bello, la scelta progettuale principale ricade sul mantenimento della quasi totalità delle vecchie strutture murarie. Si inserisce dunque una nuova struttura leggera in legno lamellare all'interno di quella antica e pesante in muratura. In questo modo si viene a creare un gioco di nuove spazialità incastrate a quelle vecchie con il mantenimento del perimetro costruito precedente. Solamente un nuovo volume viene realizzato a chiusura di un lato della vecchia corte, per ospitare l'area tecnica del complesso (fig. 7). Si inserisce inoltre un porticato come fulcro gerarchico dei percorsi interni. In questo modo da un punto di vista planimetrico si generano due corti intorno alle quali si affacciano tutti i principali ambienti della casa funeraria. All'intersezione delle due corti il portico si allarga a coprire per metà una piazza lastricata con fontana e sedute. Una particolare attenzione è stata riservata proprio allo studio di questi passaggi e spazi di soglia: infatti i camminamenti presenti all'interno dell'edificio devono risultare ben suddivisi poiché un'architettura complessa come quella di una casa funeraria necessita di una diversificazione dei percorsi a seconda delle necessità dei vari fruitori. Questi elementi non devono essere interpretati solo da un punto di vista funzionale come semplici collegamenti tra un'area e l'altra dell'edificio. Essi rappresentano

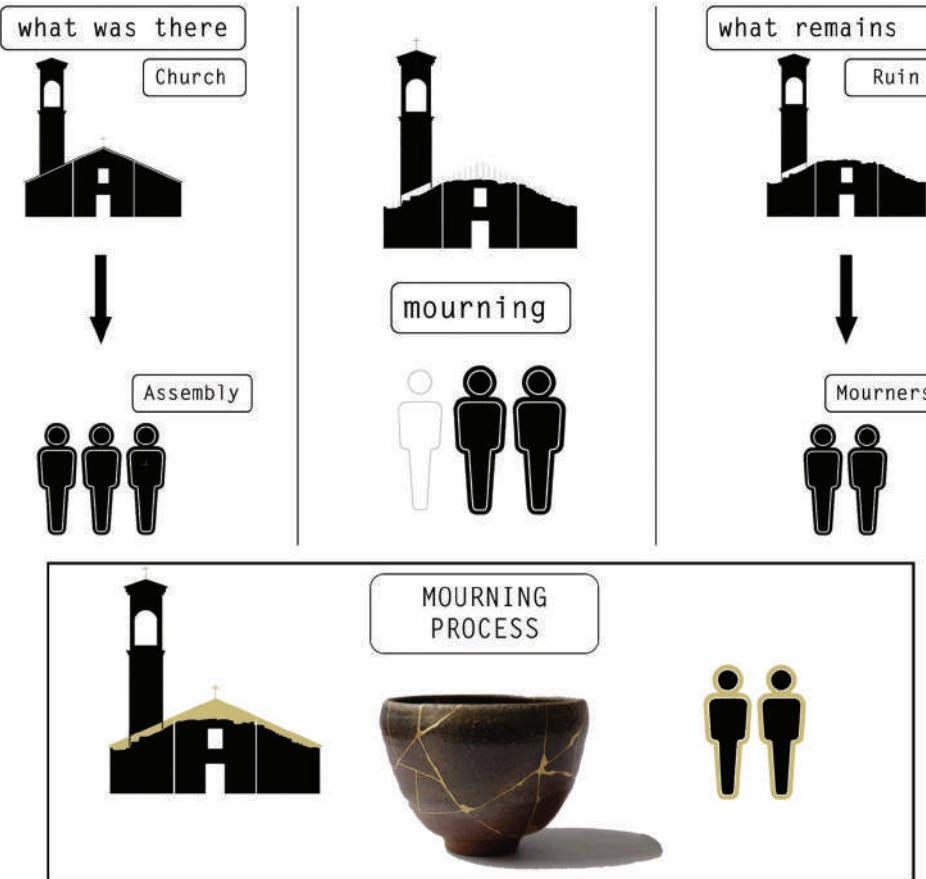


fig.6 Quel che c'era: la chiesa con l'assemblea di fedele che la frequentava.
Quel che rimane: il rudere, come lutto dell'architettura, e i dolenti.
L'elaborazione del lutto avviene con il recupero dell'edificio, agendo sulle ferite, non celandole, ma mettendole in mostra.



NUMERO 12 - dicembre 2017

dei veri e propri spazi di avvicinamento al momento culmine dell'ultimo saluto e come tali devono essere curati e progettati con particolare attenzione.

Dunque il primo approccio del dolente al nuovo complesso avviene attraverso la soglia d'ingresso, segnalata da un passaggio coperto, che suddivide lo spazio più intimo della casa funeraria, dove sono ubicate le camere ardenti, da quello pubblico del piazzale esterno al complesso. Il portico da subito si configura come un elemento importante in grado di condurre il fruitore verso il proprio obiettivo in maniera chiara, ma comunque piacevole, affacciandosi sul verde del patio. La visuale leggermente chiusa dovuta alla presenza degli edifici circostanti, ma in parte comunque aperta verso la campagna, crea una sensazione di protezione e permette di avvicinarsi con serenità alla méta (fig. 8).

L'accesso alle camere ardenti vere e proprie risulta filtrato da un altro spazio coperto, chiuso, ma invaso dal verde. Questa sorta di giardino d'inverno, di uso condiviso tra due camere ardenti, ha l'obiettivo di rendere ancor più graduale l'avvicinamento al defunto. La presenza della natura, attraverso le pareti di verde verticale, rende piacevole il passaggio alle anticamere oltre a definire un piccolo spazio di sosta per la conversazione. Questo filtro ha inoltre lo scopo pratico di fungere da bussola d'ingresso per non disperdere il calore dall'interno dell'edificio durante i mesi più freddi. Con il caldo dell'estate invece, tramite l'apertura a soffitto, la stanza può essere aperta verso l'esterno per generare una ventilazione verticale e creare raffrescamento. Da qui è possibile accedere alle anticamere e di seguito alle camere ardenti vere e proprie.

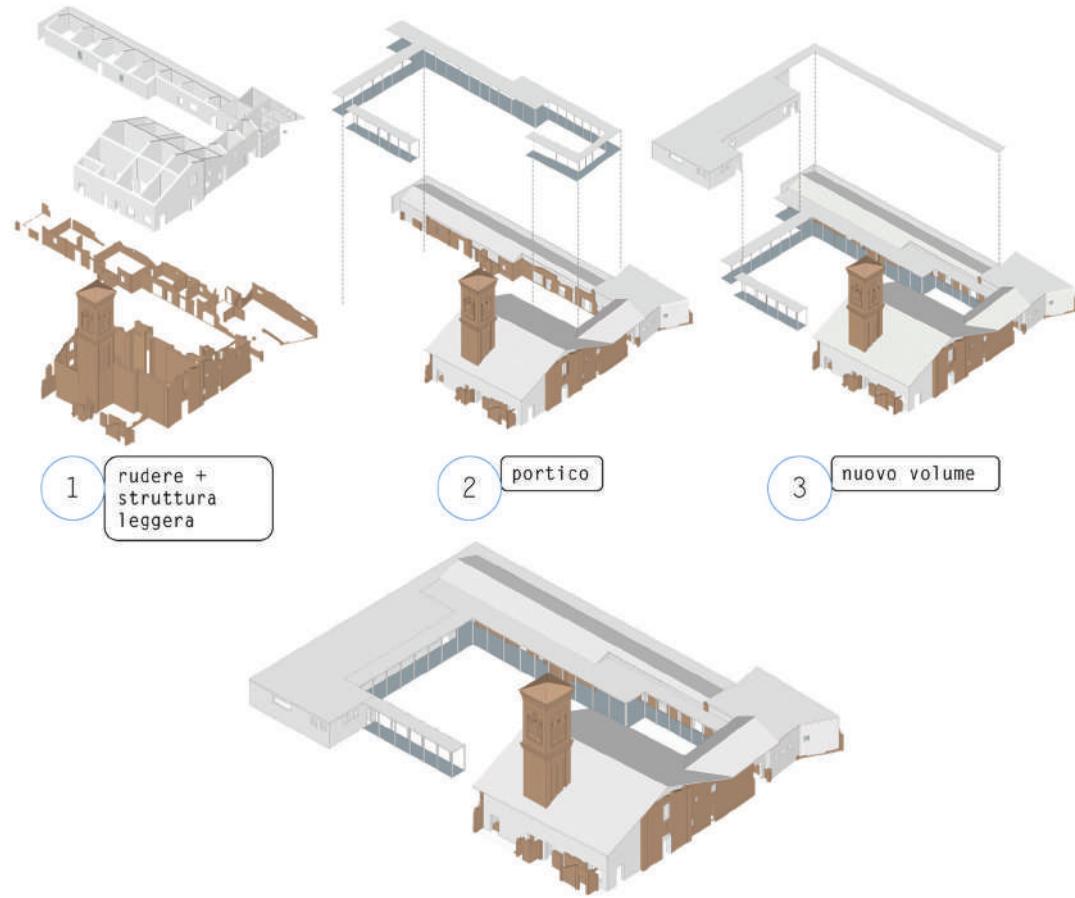


fig.7 Il nuovo edificio: si decide di inserire una struttura leggera all'interno del rudere, un portico come nuovo percorso per i dolenti e un nuovo volume per accogliere la zona tecnica legata alla tanatoprassi.



Il percorso del dolente, da aperto ed esterno, si fa dunque sempre più interno e raccolto, oltrepassando spazi filtro dapprima semi-aperti (portico) e poi semi-chiusi (giardini d'inverno).

I diversi percorsi sono caratterizzati anche da diversi materiali, per rendere ancora più visibile la differenziazione tra spazi pubblici e privati, legati alla socialità o all'introspezione. Così si sceglie del cotto a lisca di pesce per i piazzali esterni, del selciato per i percorsi pubblici all'interno del patio, più informali per favorire la socialità, della graniglia rosata al di sotto dei porticati e del legno chiaro all'interno dei luoghi chiusi, per evocare intimità e senso di raccoglimento.

Per quanto riguarda le finiture esterne delle nuove murature la scelta di utilizzare un acciaio leggermente satinato potrebbe apparire in contrasto con la destinazione d'uso accolta dall'architettura, in quanto materiale apparentemente freddo e asettico. Tuttavia, nel caso in progetto, esso si presenta come uno strumento capace di riflettere e far riflettere. La superficie eterea che specchia il cielo e l'abbondante natura circostante permettono al nuovo edificio di 'sfocare', facendo emergere le vecchie murature in tutta la loro storia passata. La costruzione si fa mutevole, cambiando con le stagioni, con la luce, con le foglie che si colorano sugli alberi nelle corti. La natura è viva e presente anche tra le vecchie murature, caratterizzate dalla patina vegetale depositatasi nel corso degli anni. Al contrario le nuove pareti, che si vanno ad inserire nel vecchio impianto, appaiono lucide e moderne: per questa ragione la discreta capacità riflettente di cui sono dotate crea un collegamento visivo tra vecchio e nuovo, in un gioco di rimandi e riflessi. In questo modo la sostanziale differenziazione materica tra quello che

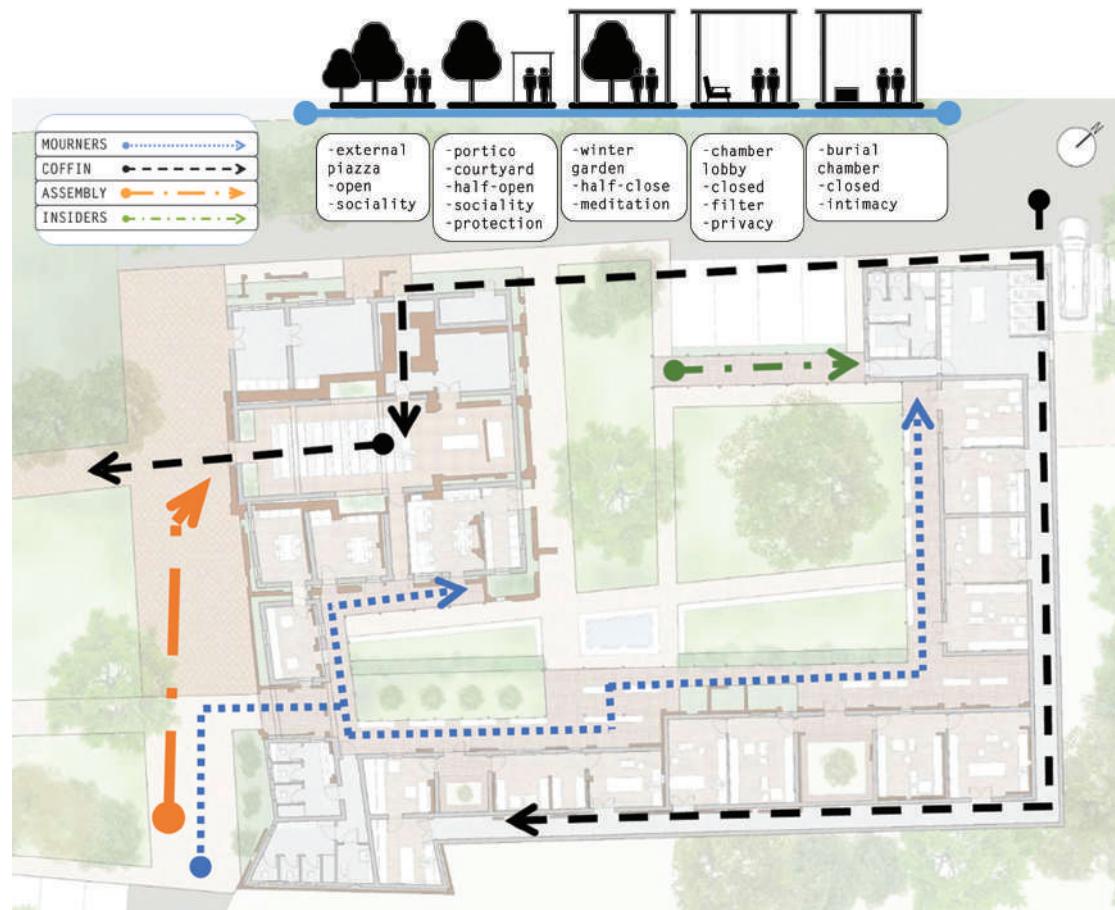


fig.8 La suddivisione dei percorsi dei nuovi fruitori dell'architettura. Il percorso dei dolenti è cadenzato da spazi di soglia, da aperti a chiusi, verso le camere ardenti.



NUMERO 12 - dicembre 2017

c'era e quello che viene realizzato ne risulta mitigata (fig. 9).

Il dolente non si troverà circondato da freddo acciaio, ma da una natura viva e cangiante che cresce spontanea sui vecchi mattoni e in maniera giocosa sulle nuove pareti. Questo rapporto diretto con i materiali mette in comunicazione il dolente col tempo, perché i riflessi parleranno delle stagioni che avanzano e delle ore che mutano al variare della luce e l'edificio stesso dirà molto della vita che lo circonda più che del lutto che vi alloggia.

Ecco dunque che lo studio del verde appare di primaria importanza in quanto l'aspetto vegetativo non è considerato semplicemente come mero accessorio capace di abbellire l'architettura, ma al contrario esso è integrato il più possibile nel progetto. Seguendo questa strada è possibile per esempio realizzare strutture verticali utili al consolidamento di ciò che rimane del vecchio edificio e capaci di accogliere del verde rampicante. In questo modo le radici delle piante non vanno ad intaccare le vecchie murature, e l'immagine verde del rudere non ne risulta troppo alterata.

Per quanto riguarda invece gli alberi, le siepi, i prati, essi concorrono in un'architettura funeraria a rafforzare significati e simbologie, come dimostra l'esempio del cipresso utilizzato per i cimiteri, tanto da esserne diventato un emblema per quel tipo di architettura. Le alberature già esistenti sono state tutte mantenute, poiché le nuove murature sono state inserite per lo più all'interno delle sagome lasciate dalle vecchie: una scelta compiuta sottolineando l'importanza per il mantenimento dell'identità di un luogo anche del verde già presente in situ prima della realizzazione vera



fig.9 Prospetti principali e sezione del nuovo edificio.



e propria dell'opera. Anche per le nuove piantumazioni la scelta delle essenze arboree è ricaduta sulle specie già presenti. Ai cipressi cimiteriali sono stati preferiti i pioppi cipressini per ornare i viali come quello di ingresso alla sala del commiato, inserita all'interno della vecchia aula liturgica. Unica essenza non autoctona è rappresentata dal grande Ginkgo Biloba piantumato al centro della grande corte, scelto per motivi simbolici: le delicate foglie a ventaglio infatti ricordano tanto la caducità della vita, quanto la bellezza di cui è ricolma, testimoniandola soprattutto in autunno, ricoprendosi d'oro (fig. 10).

Queste scelte progettuali nel loro insieme concorrono a creare delle precise dinamiche psico-percettive in grado di portare il dolente a vivere al meglio un momento tanto doloroso e importante come quello dell'ultimo saluto al proprio caro estinto. Esse rientrano in quella direzione progettuale di cui si parlava precedentemente di un'architettura fatta di segni, che possa dialogare con il luogo.

Riuscendo a cogliere questo profondo senso del luogo i dolenti potranno trovarsi in una condizione di sintonia con ciò che li circonda, vedendo nella natura un elemento terapeutico per la propria condizione.

Inoltre, il carattere aperto del simbolo, che si presta a molteplici interpretazioni, potrà aiutare, se non a trovare delle risposte, per lo meno a porsi delle domande, verso un auspicabile processo di elaborazione del lutto, rifuggendo un soffocamento e una repressione dello stesso.

«Questa molteplicità di interpretazioni fa parte del carattere del simbolo; è qui che risiede la sua superiorità rispetto alla definizione concettuale.

Mentre quest'ultima integra un determinato concetto

in un contesto logico e di conseguenza lo determina a un certo livello, il simbolo resta aperto, senza tuttavia essere impreciso; è innanzitutto una "chiave" che dona l'accesso alle realtà che oltrepassano la ragione».⁵

Note

1. Philippe Ariès, "Storia della Morte in Occidente", Milano, BUR Saggi Rizzoli, 2015 [1. ed., Rizzoli, 1978], pag.220. (Essais sur l'histoire de la mort en occident, 1975)
2. Cfr. Luigi Bartolomei, Giorgio Praderio, Tino Grisi, "Evoluzioni contemporanee nell'architettura funeraria", CSO - Centro Studi e Ricerca per lo Sviluppo e la Promozione delle Professioni del Funerario, Bologna, 2012
3. Cfr Mario Fanti, "Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna ritratte e descritte", tomo I, Arnoldo Forni Editore, 1976 (ristampa di E.Corty e Compagno, "Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna ritratte e descritte", circa 1845)
4. Paolo Torsello, "Il rudere come testo e pretesto", in "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari, 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006
5. T. Burckhardt, "Considerazioni sulla conoscenza sacra", ed. SE SRL, Milano 1989, pag. 65

Bibliografia

- Philippe Ariès in "Storia della Morte in Occidente", Milano, BUR Saggi Rizzoli, 2015 [1. ed., Rizzoli, 1978], pag.220
 Luigi Bartolomei, Giorgio Praderio, Tino Grisi, "Evoluzioni contemporanee nell'architettura funeraria", CSO - Centro Studi e Ricerca per lo Sviluppo e la Promozione delle Professioni del Funerario, Bologna, 2012
 Mario Fanti, "Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna ritratte e descritte", tomo I, Arnoldo Forni Editore, 1976 (ristampa di E.Corty e Compagno, "Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna ritratte e descritte", circa 1845)
 Paolo Torsello, "Il rudere come testo e pretesto", tratto da "Il rudere tra conservazione e reintegrazione", Atti del convegno internazionale di Sassari, 26-27 settembre 2003, Gangemi Editore, Roma, 2006
 Titus Burckhardt, "Considerazioni sulla conoscenza sacra", ed. SE SRL, Milano, 1989, pag. 65



fig.10 Vista sull'ingresso e due visuali sulla corte principale, nuovo cuore distributivo dell'architettura, in primavera e in autunno.